

“HERSCHEL’S DREAM: COSTELLAZIONI E CIELI STELLATI”
Dialogo interattivo fra le Arti: un work in progress verso l’Opera Totale

testo critico di Alberto Veca

La ricerca si basa sul mettere visivamente in evidenza alcune soluzioni “notevoli” del fare comunicativo, dall’antitesi alla ripetizione, alla narrazione seguendo un atteggiamento espressivo che risulta essere una costante del lavoro che l’artista replica da anni, a dispetto degli inevitabili, anche augurabili mutamenti del linguaggio adottato.

“Cielo stellato” era il rassicurante “soffitto” verbale e visivo sotto cui vivere, finito o infinito che fosse in epoche passate, in cui probabilmente le certezze erano in numero superiore agli interrogativi. Il “cielo stellato” di LeoNilde Carabba sembra aver contratto le inquietudini dell’uomo contemporaneo, per la sua continua instabilità che si traduce in una mutevole bellezza che si può intravedere o si può immaginare.

Ecco il perché di una scelta compositiva ricorrente come il “catalogo”, una figura concettuale profondamente radicata nel nostro immaginario: nel mondo della poesia epica la “lista” degli eroi accampati davanti a Troia assediata, ciascuno con una propria storia alle spalle ma al presente unito agli altri nella grande impresa... E l’elenco, non a caso un sinonimo del nostro soggetto che può convertirsi in una biblioteca alla Borges, può continuare all’infinito, ma aver citato una soluzione nevralgica della retorica serve entrare nel gioco in discussione, come possibile lettura del recente ciclo di lavoro di Carabba sinteticamente documentato in queste pagine, dove si raccolgono e si rendono fra loro coerenti, frammenti di una immaginaria “mappa” dell’universo senza coordinate se non riscattabili in una “immersione” nel vuoto, forse anche paesaggi, ma visti con gli occhi del sogno e non quelle del calcolo geometrico.

Il problema è allora quello della “composizione” dei singoli episodi, della somiglianza o della diversità fra le singole tessere che possono alternativamente portare al trauma dell’antitesi o alla continuità fra stazione e stazione: l’opposto o il simile, formalmente o cromaticamente coesistono in una sorta di elenco degli “elementi” primari – fra l’altro un altro tema su cui Carabba si è confrontata e che continua a essere un soggetto sensibile, difficilmente esauribile della sua ricerca – affascinante per la varietà degli esiti.

Le tabelle composte, come il singolo quadro, si pongono, allora, come frammenti di un continuo di cui sono poste in evidenza alcuni particolari che racchiudono nel proprio interno figure altrimenti colte in una lettura complessiva dell’opera, tanto nella forma di tabella pittorica, quanto nella sua versione a video, in cui il passaggio dal generale al particolare risulta più immediata, una sorta di “guida alla lettura” il cui tempo risulta oltretutto cadenzato dal complementare strumento dell’espressione musicale, a dettare nello scorrere delle immagini o dei testi una sorta di accompagnamento ma anche di controcanto.

Catturare l’invisibile, trovarne una regola ordinata da una modularità geometrica come è accaduto negli anni settanta del secolo scorso, o giocare sulle tracce in movimento di una spazialità illusoria a tre dimensioni: in questo gioco diventa determinante il ruolo che la scelta dei pigmenti, dall’opacità alla rifrangenza, mutabili alla luce come al buio, a segnalare ulteriormente la possibile cangiante dell’immagine plastica.

Alberto Veca 2008
